

La caduta dell'Impero zarista e le conseguenze giuridiche ed economiche per la famiglia imperiale russa

di Maria Angela Orlandi

Abstract: "The October Revolution and its legal and economic consequences for the Russian imperial family" - The article places emphasis on the peculiar patrimonial and sacral conception that linked the Tsar and the imperial family to the Russian Empire. A concept that has its roots in the Byzantine-Orthodox "imperial-territorial" vision and which remained almost unchanged until 1917. This vision not only did not allow incisive limits to be placed on the autocratic power of the Tsar, not even with the "Constitution" of 1906, but also to reform the rules relating to assets owned by the Crown and those personally owned by members of the imperial family by establishing a clear distinction. However, it remains to be noted that to date, no claim has been made by the descendants of the imperial family on the privately owned assets of the Romanov family confiscated by the Soviet regime.

Keywords: Russian Empire; Tsar's autocratic power; Imperial Civil Code; Statute of the Russian Imperial family; Private property of members of the Imperial family

1381

1. Introduzione. Affermazione ed evoluzione dell'autocrazia in Russia

La peculiare esperienza storica russa che si differenzia da quella dei Paesi dell'Europa occidentale è senza dubbio all'origine del potere autocratico dello Zar e ne sostanzia ruolo, funzioni e prerogative.

Vi è infatti da osservare come nella visione imperiale zarista di origine bizantino-ortodossa (ma anche, sotto alcuni aspetti, mongolo-tatara)¹ vi fosse uno stretto legame tra il territorio, proprietà del Sovrano (*gosudar'*, da cui *gosudarstvo* termine con il quale ancora oggi in Russia si definisce lo Stato), concezione propria di uno Stato patrimoniale, e la sua sacralità, inviolabilità e unitarietà. Una concezione del potere e della sua organizzazione che si esprimeva nell'idea «dell'unità politico-territoriale dell'Impero e della sua intangibilità materiale, inseparabile da quella

¹ Sul dibattito circa l'effettiva influenza che la dominazione mongola ha avuto sull'affermazione dell'autocrazia e dell'assolutismo in Russia si v. L. Pletneva, R. Onesjan, *La situazione socio-politica dell'Impero russo tra i due secoli*, in *Culture*, 1994, 8; V. Michailenko, *Centro e periferia nello Stato russo (II)*, in *Rel. int.*, 1995, 36, 38 ss.; e N.V. Riasanovsky, *A history of Russia*, 1984, tr. it. *Storia della Russia dalle origini ai giorni nostri*, S. Romano (cur.), 10^a ed. agg., Milano, 2003.

spirituale»².

La figura dello Zar impersonava questo legame e ne dava concreta espressione attraverso l'esercizio del suo potere autocratico che non poteva essere controbilanciato né assoggettato ad alcun limite. Una concezione del ruolo dello Zar, delle sue funzioni e dei suoi poteri difficilmente conciliabile con la seppur lenta evoluzione economica e sociale dell'Impero nonostante gli sforzi profusi, non senza battute d'arresto e repentine involuzioni, da alcuni Imperatori: da Pietro I a Caterina II, da Alessandro I fino all'ultimo Imperatore, Nicola II.

Una prima fase del processo evolutivo verso l'affermazione del potere assoluto e autocratico dell'Imperatore³ coincise con l'adozione del Codice delle leggi (*Sudebnik*) da parte di Ivan III nel 1497. Un documento che

² M. Ganino, *Dallo Zar al Presidente. Ricostruzione del modello di governo della Russia fra trasformazioni costituzionali e continuità*, Milano, 1999, 6 ss. il quale, sottolineando le origini bizantino-ortodosse e, in parte mongolo-tatara della concezione dell'Impero russo, pone in rilievo come tale concezione abbia recepito la visione "imperial-territoriale" dell'Impero bizantino che si sostanzialmente nell'idea del «carattere sacrale della terra *edinaja i nedelimaia* (unitaria e indivisibile), legata alla visione organica dell'Impero come "corpo vivente", di cui andava assicurata "l'invulnerabilità" e "l'integrità"» e i modelli organizzativi assolutistici del potere imperiale, funzionali all'autocrazia zarista. Questa «impronta iniziale è rimasta anche con la caduta dell'Impero zarista: il mantenimento della visione "unitarista" è divenuto funzionale a contenuti diversi, addirittura opposti, come l'assolutismo, il centralismo democratico e il ruolo guida del partito nel socialismo del regime sovietico, la "democratizzazione" guidata dall'alto e la formulazione costituzionale di un indirizzo politico unitario che rende precaria la divisione e collaborazione dei poteri nella fase di transizione e comunque nell'attuale assetto» costituzionale. Cfr. anche R. Wortman, *Russian monarchy. Representation and Rule*, Boston, 2013; e H. Carrère d'Encausse, *Victorieuse Russie*, Paris, 1992, 15 ss. per la quale «l'Impero si è realizzato come Stato-frontiera» già a partire dal XV secolo con la progressiva espansione del principato moscovita.

³ Nel 1493 Ivan III fu il primo a utilizzare, seppure in modo discontinuo e non sistematico, i titoli di "Sovrano" (*gosudar*) "di tutta la Russia" o di "tutte le Russie", da cui, come si è detto è disceso il termine *gosudarstvo* (Stato), di "Zar" (*Caesar* o, in greco, *Kaisar*), titolo proprio degli Imperatori romani d'Oriente ma che fu assunto anche dal Gran Khan dell'Orda d'Oro e di "Autocrate" (*samoderžec*) un termine polivalente che, quantomeno nella comune accezione del XV e XVI secolo, significava "Sovrano Pio". Questi titoli utilizzati dai successori divennero nel tempo l'espressione della visione imperiale russa "dell'unità" e "dell'integrità" della terra russa che ancora oggi è ben presente nella Costituzione federale del 1993 e che la revisione costituzionale del 2020 ha ulteriormente ampliato. Si v. per tutti S. Valle, *Mosca-Pietroburgo due idee di Terza Roma*, in *Diritto@Storia*, 2017, 15, 9, 12 ss. M. Ganino, *Dallo Zar al Presidente. Ricostruzione del modello di governo della Russia fra trasformazioni costituzionali e continuità*, cit., 6 ss. pone in rilievo come la concezione dell'unità "sacrale" del territorio proprietà del Sovrano troverà «continuità pure nella "secolarizzazione" sovietica» la stessa Costituzione del 1993 «riprende più volte espressioni come "unità" (*edinstvo*) e "integrità" (*celostnost*)», attribuendo al Presidente il ruolo «di custode ultimo della conservazione dell'antica e sacra eredità della terra russa». Sulla Costituzione del 1993 e la grande riforma del 2020 A. Di Gregorio, *Dinamiche di contesto e caratteristiche generali della Legge di Emendamento della Costituzione della Russia del 14 marzo 2020*, in *NAD*, 2020, 1, 140, 172 ss.; e Id., *Il presidenzialismo in Russia: da un modello ibrido a un sistema apertamente autoritario*, in *DPCE Online*, 2023, 1101, 1121 ss.; ma anche S. Caprio, *Lo zar di vetro. La Russia di Putin*, Milano, 2020; e G. Codevilla, *Storia della Russia e dei paesi limitrofi: Chiesa e Impero*, vol. IV, *Nuova Russia. Dal 1991 alla guerra ucraina*, Milano, 2022.

raccolse e aggiornò la legislazione vigente contribuendo a creare un diritto nazionale russo vincolante per i giudici⁴. Esso svolse un ruolo fondamentale nella centralizzazione dello Stato russo e nell'eliminazione della frammentazione feudale⁵. In esso accanto all'allodio, la principale forma di proprietà terriera (*voščina*) delle famiglie dell'alta nobiltà trasmessa per via ereditaria, inalienabile, indivisibile e libera da obblighi feudali, istituì una nuova forma di proprietà terriera (*pomest'e*) che lo Zar concedeva ai suoi vassalli come ricompensa per i servizi prestati. Tale concessione poteva essere vitalizia o unicamente per la durata del servizio militare e poteva diventare ereditaria solo per particolari meriti riconosciuti dallo Zar. Si trattava di appezzamenti di terra di grandezza molto inferiore a quella posseduta dall'alta nobiltà che spesso non fornivano un reddito adeguato al proprietario tanto che era comunque obbligato a restare al servizio dello Zar arruolandosi nel suo esercito o nell'amministrazione⁶. Il sistema della *pomest'e* fu funzionale al disegno dello Zar volto a porre fine definitivamente alla dominazione mongola e a estendere il suo controllo sulle terre riconquistate all'Orda d'Oro e confiscate ai boiardi locali. Già a metà del XVI secolo il sistema della *pomest'e* si diffuse non solo nel Novgorod ma anche in tutta la Moscovia tanto che la nobiltà di servizio divenne il nucleo dell'esercito dello Zar assicurando la difesa e l'espansione territoriale del regno moscovita. In questo periodo la nobiltà di servizio era composta da migliaia di individui che rese necessario lo sviluppo di un apparato amministrativo centralizzato direttamente dipendente dalla Corona⁷.

Fu tuttavia Ivan IV il terribile, a partire dal 1562, a ingaggiare con l'alta nobiltà terriera un duro braccio di ferro con l'intento di sopprimerla o costringerla a entrare nell'esercito o nell'amministrazione⁸. Sebbene gli studi più recenti abbiano in parte mitigato l'idea che disponesse di un potere assoluto (o "autocratico"), tuttavia sono concordi nel sostenere che estese e consolidò il processo di centralizzazione e di legittimazione divina del potere della famiglia reale già avviato da Ivan III.

Ciò avvenne in più fasi con l'evoluzione stessa del concetto di potere

⁴ Sull'effettiva portata dell'obbligatorietà delle norme contenute nel Codice delle leggi del 1497 si v. di recente K.V. Petrov, *Law and judicial practice of the Grand Duchy of Lithuania and the Grand Duchy of Moscow in the first half of the 16th century*, in 27(3) *Sci. J. of Volgograd St. U. History* 96 (2022) (in russo).

⁵ Così T. Yugay, *Land property rights through centuries: a Roman imprint*, in *Iura & Leg. Sys.* 93 (2018).

⁶ G. Alef, *The Origin of Muscovite Autocracy. The Age of Ivan III*, Berlin, 1986; F.J.M. Feldbrugge, *A History of Russian Law. From Ancient Times to the Council Code (Ulozhenie) of Tsar Aleksei Mikhailovich of 1649*, Leiden, 2017, 193-208.

⁷ J. Martin, *The Pomest'e system of 16th century from the perspective of a military service family*, in *Old Russia. The Questions of Middle Ages* 72 (2019); Id., *Economic Effectiveness of the Muscovite Pomest'e System: An Examination of Estate Incomes and Military Expenses in the mid.16th Century*, in B.J. Davies (Ed.), *Warfare in Eastern Europe. 1500-1800*, Leiden 2012, 19-34; Id., *Netsvo and the Conditionality of Pomest'e Land Tenure*, in B. Boeck et al. (Eds.), *Dubitando. Studies in History and Culture in Honor of Donald Ostrowski*, Bloomington, 2012, 461-473.

⁸ A.I. Pashkov, *A History of Russian Economic Thought: Ninth through Eighteenth centuries*, tr. ing., Berkeley, (1964), rist. 2020, 145 ss.; per una descrizione del mutamento dello status dell'alta nobiltà terriera e del suo progressivo asservimento allo Zar si v. G. Fletcher, *Of the Russe common wealth* (1591, 2^a ed. 1643), Harvard, 1966.

“autocratico” e di “Autocrate”, titolo di cui anch’egli si fregiò. In un primo momento riuscì a farsi incoronare Zar nel 1547, dopo aver ottenuto la sanzione del Patriarca di Costantinopoli, e successivamente fu in grado di imporre l’immagine della sacralità della sua persona, titolare di un potere trasmissibile per via ereditaria⁹ di natura divina, e dunque illimitato¹⁰.

A seguito delle riforme imposte da Ivan IV la Corte divenne un’istituzione gerarchica rigidamente verticistica composta dai servitori d’élite del Sovrano, vale a dire dall’alta nobiltà terriera a sua volta divisa in ranghi e dall’alto clero, mentre l’attività amministrativa svolta dalle cancellerie (*prikazy*), considerata di minor prestigio, era affidata alla nobiltà non ereditaria¹¹.

L’assegnazione degli incarichi, l’accesso e il passaggio da un grado all’altro nella scala gerarchica erano prerogative esclusive dello Zar che tuttavia per governare il Paese si avvaleva dell’aiuto di parenti stretti e consiglieri personali¹². L’antica istituzione della Duma dei boiari (*Bojarskaja дума*), mero organo consultivo del Sovrano, e l’Assemblea territoriale (*Zemskij sobor*) istituita da Ivan III nel 1471, organo non permanente di rappresentanza cetuale, pur subendo nei secoli numerose modifiche nella composizione e nel peso istituzionale, diversamente da analoghe assemblee dell’Europa occidentale non solo ebbero uno scarso rilievo nel condizionare le scelte del Sovrano ma non godettero neppure della continuità temporale necessaria per consolidare e possibilmente accrescere il loro ruolo istituzionale¹³.

⁹ Secondo gli studi più recenti nel cerimoniale d’incoronazione di Ivan IV non fu previsto il rito dell’unzione che invece per espressa volontà dello Zar fu introdotto nel cerimoniale d’incoronazione dello Zarevič. Ciò avvenne nel 1584 con l’incoronazione di Fëdor I che oltre ai titoli di Sovrano e di Zar assunse anche quello di Autocrate. Si v. S. Bogatyrev, *Ivan IV (1533-1584)*, in M. Perrie (Ed.), *The Cambridge History of Russia. From Early Rus’ to 1689*, vol. I, Cambridge, 2006, 240, 246. L’A. osserva come nell’Impero Romano d’Oriente l’atto dell’unzione trasformasse il Sovrano in una figura sacra. Con questo gesto l’Imperatore era proclamato santo dal Patriarca di Costantinopoli.

¹⁰ Nel suo discorso alla cerimonia d’incoronazione, l’allora Patriarca di Mosca Makari sottolineò che lo Zar aveva il suo giudice in Cielo e che il Sovrano poteva accedere allo zarismo celeste solo adempiendo correttamente ai suoi doveri di protezione della Chiesa ortodossa e di ascolto dei saggi consiglieri civili e religiosi. S. Bogatyrev, *Ivan IV (1533-1584)*, in M. Perrie (Ed.), *The Cambridge History of Russia. From Early Rus’ to 1689*, cit., 244. Sulle diverse accezioni di “Autocrate” come “Sovrano indipendente” non soggetto ad alcun’altra autorità, in particolare dal dominio mongolo, “Sovrano Pio” devoto e fedele ai dettami del cristianesimo ortodosso e “Sovrano illimitato” di cui fece uso Ivan IV si v. C.J. Halperin, *Ivan IV as Autocrat (Samoderzhets)*, in *Cah. du Monde russe*, 2014, 55/3-4, 197 e ivi bibl. riportata.

¹¹ S. Bogatyrev, *Ivan IV (1533-1584)*, in M. Perrie (Ed.), *The Cambridge History of Russia. From Early Rus’ to 1689*, cit., 254 ss.; e M. Poe, *The central government and its institutions*, in M. Perrie (Ed.), *The Cambridge History of Russia. From Early Rus’ to 1689*, cit., 435 ss., e ivi bibl. riportata.

¹² M. Poe, *The central government and its institutions*, in M. Perrie (Ed.), *The Cambridge History of Russia. From Early Rus’ to 1689*, cit., 440.

¹³ La Duma dei boiari, creata sotto il regno dei Principi di Moscovia (XIII sec.-1547), non esercitò mai le sue funzioni in modo autonomo ma sempre quale organo consultivo del Sovrano sebbene lo Zar, quantomeno in origine, non potesse agire senza il suo consenso. Quest’organo perse progressivamente peso a partire dalle riforme introdotte

Questa struttura del governo centrale dell'Impero russo fu in grado di trasformarsi e di adattarsi nel corso dei secoli tentando di affrontare, non sempre con successo, le sfide poste dai processi di modernizzazione e di trasformazione economica e sociale spesso imposti dall'alto fino alla caduta della Monarchia.

È solo nel 1905-1906, con estremo ritardo, grazie al Manifesto del 17 (30) ottobre 1905 e alle leggi pubblicate con *ukaz* il 23 aprile (7 maggio) 1906, e note come "Costituzione" russa¹⁴, concessi da Nicola II che la Russia si avvierà verso l'abbandono dell'assolutismo in favore di una timida e incerta limitazione del potere imperiale attraverso il parziale recepimento del modello costituzionale puro bismarckiano¹⁵.

2. Evoluzione delle forme di proprietà nella Russia zarista

L'idea che potesse esistere un insieme di beni di proprietà dello Stato ma distinto da quello dell'Imperatore e della sua famiglia, prese corpo solo a seguito di numerose riforme riguardanti principalmente il ruolo del sovrano¹⁶.

Nei secoli XV e XVI l'istituzione della *pomest'e* e la creazione di un vassallaggio di servizio, poi imposto anche all'antica nobiltà terriera, posero le basi per le riforme di Pietro I volte a modernizzare il Paese e a rendere più efficiente l'apparato amministrativo centralizzato.

Nel 1701 Pietro I introdusse la parificazione giuridica delle due tipologie di proprietà terriera che, di fatto, si era già realizzata¹⁷ estendendo

da Ivan III e da Ivan IV con le quali l'antica alta nobiltà terriera, originariamente non vincolata da obblighi di vassallaggio, fu sostituita da una nuova classe nobiliare strettamente dipendente sia sotto il profilo economico che sociale dal potere del Sovrano. Anche l'Assemblea territoriale, organo non permanente convocato per discutere di questioni particolarmente importanti per il Paese e composto dai diversi ceti tra cui non solo l'alta nobiltà ma anche i rappresentanti della piccola nobiltà, del clero, degli abitanti delle Città e talvolta anche dei contadini non fu in grado di limitare il potere dello Zar né di consolidare nel tempo il suo ruolo. Pietro I, sancendo il potere assoluto ormai acquisito, nel 1711 soppresse la Duma dei boiari e la sostituì con un Senato i cui membri erano tutti nominati dallo stesso Zar mentre non convocò più l'Assemblea territoriale. Cfr. S. Bogatyrev, *The sovereign and his counsellors: ritualised consultations in Muscovite political culture, 1350s-1570s*, Helsinki, 2000, 37 ss.

¹⁴La maggior parte di esse fu inserita modificandole nelle Leggi Fondamentali dello Stato (*Osnovnye Gosudarstvennye Zakony*) che corrispondono alla Parte I dello *Svod Zakonov* del 1832 e poi pubblicata nella Raccolta completa delle leggi dell'Impero russo (*Polnoe Sobranie Zakonov Rossijskoj Imperii*) in seguito Raccolta, T. XXVI, 1909, 23 aprile 1906 (27805), reperibile sul sito della Biblioteca del Presidente della Federazione di Russia (PFR): prlib.ru/item/358578. Il Manifesto fu poi pubblicato sempre nella Raccolta, T. XXV, 1908, 17 ottobre 1905 (26803), reperibile sul sito della Bibl. del PFR: prlib.ru/en/item/358577.

¹⁵G. Pardo, *La Costituzione russa*, Torino, 1911 nell'Introduzione del 1909 osservava come il modello delineato dalla Costituzione della Prussia del 1848/50 sia stato recepito con tali radicali modifiche «da renderlo pressoché irriconoscibile».

¹⁶L.A. Farrow, *Between clan and crown: The struggle to define noble property rights in Imperial Russia*, Newark, 2004; e C.H. Whittaker, *The reforming Tsar: The redefinition of autocratic duty in eighteenth-century Russia*, in 51 (1) *Slavic Rev.* 77 (1992).

¹⁷J. Martin, *The Heritability of Pomest'e Estates in 16th-Century Muscovy: An Analysis of the Experiences of Four Service Families*, in G. Marker et al. (Eds.), *Everyday Life in Russian*

anche ai vassalli di servizio il potere di riscuotere le tasse e di gestire, per conto dello Stato il territorio, nonché di reclutare dei soldati tra i contadini. Infine nel 1714 con l'editto sui "beni immobili" parificò le due tipologie di proprietà terriera consentendo ai *pomeščiki* non solo la trasmissibilità e la divisione per via ereditaria delle terre concesse dallo Zar ma anche la loro compra vendita¹⁸. Infine concesse la possibilità anche ai funzionari dello Stato di accedere ai gradi di nobiltà. Ciò pose le basi non solo per la formazione di un esercito permanente al servizio dell'Imperatore per le sue numerose campagne espansionistiche ma anche per la creazione di un apparato amministrativo capace di gestire l'immenso territorio nazionale e le sue diverse popolazioni. Da questo momento crebbero esponenzialmente l'apparato burocratico del Paese e la nobiltà che andò stratificandosi in diversi gradi¹⁹.

A partire dal 1717 Pietro I, prendendo a modello l'organizzazione del potere esecutivo di alcune Corti europee del tempo, in particolare quella svedese²⁰, istituì una serie di Ministeri o Collegi cui furono affidate specifiche competenze nei vari settori in cui operava lo Stato al fine di meglio razionalizzare l'attività di governo, evitando sovrapposizioni di funzioni e di

History. Quotidian Studies in Honor of Daniel Kaiser, Bloomington, 2010, 237-246 che pone in rilievo come per circa un secolo gli studiosi abbiano dibattuto sulla definizione di *pomest'e*. Una parte di essi ha condiviso e sostenuto la definizione elaborata da H.F. Graham per la *Modern Encyclopedia of Russian and Soviet History* secondo la quale il termine *pomest'e* era utilizzato per indicare delle terre concesse dallo Zar in cambio di servizi prestati alla Corona, di solito di natura militare o amministrativa. Le terre restavano di proprietà dello Zar che ne consentiva la trasmissione per via ereditaria solo se venivano soddisfatti gli obblighi di servizio stabiliti e comunque ne era vietata la compra vendita e potevano essere confiscate, riassegnate o rivendicate come proprietà dello Zar. Solo nel 1649 fu concesso, a determinate condizioni, di scambiarle e di lasciarle in eredità anche dividendole in parti eguali tra gli eredi. Altri studiosi, al contrario, hanno invece posto l'accento sul fatto che se non *de jure* quantomeno *de facto* già nel corso del XVI e del XVII secolo le *pomest'e* non fossero più ritenute di proprietà dello Zar ma progressivamente furono considerate proprietà ereditaria.

¹⁸ L.A. Farrow, *Peter the Great's Law of Single Inheritance: State Imperatives and Noble Resistance*, in 55 (3) *Russian Rev.* 430, 433 (1996). Su pressione della nobiltà, l'editto che stabiliva inoltre tutta una serie di limitazioni alla trasmissione ereditaria della proprietà terriera fu abrogato dall'Imperatrice Anna Ioanovna nel 1730 che tuttavia non modificò la parificazione giuridica delle due tipologie di proprietà terriera stabilita da Pietro I. Sulla crisi del 1730 e i conflitti sorti tra le diverse componenti della nobiltà russa si v. S.V. Pol'skoj, *L'élite dirigeante russe dans la crise politique de 1730*, in *Cah. du Monde russe*, 2009, 50/2-3, 395 ss.

¹⁹ F.J.M. Feldbrugge, *A History of Russia Law. From the Council Code (Ulozhenie) of Tsar Aleksei Mikhailovich of 1649 to the Bolshevik Revolution of 1917*, Leiden, 2023, 19 ss., 33 ss.; M. Poe, *The central government and its institutions*, cit., 435 ss.; e E. Kimerling Wirschafter, *The groups between: raznočincy, intelligentsia, professionals*, in D. Lieven (Ed.), *The Cambridge History of Russia. Imperial Russia, 1689-1917*, vol. II, Cambridge, 2006, 245, 248 «Throughout the imperial period, commoners acquired education, benefited from the rewards of state service and rose into the hereditary nobility precisely because the state needed technically competent administrative and military personnel. At the higher levels of Russian society, the Table of Ranks [1722] institutionalised this process, which included the creation of service-related *raznočincy*».

²⁰ C. Peterson, *Peter the Great's administrative and judicial reforms: Swedish antecedents and the process of reception*, Stockholm, 1979.

compiti. L'intento dello Zar fu quello di rendere più efficiente il meccanismo di imposizione fiscale e di supervisione del bilancio dello Stato rendendo più penetrante e capillare il controllo del governo centrale sulla società.

La riforma costituì anche un'importante occasione per avviare una distinzione tra i beni di proprietà dello Stato, della Corona e quelli di proprietà personale della famiglia imperiale. Una distinzione non così agevolmente definibile se si considera che lo Zar esercitava un potere autocratico.

Con l'editto dell'11 (22) dicembre 1719 Pietro I il Grande, sul modello di molte monarchie europee coeve, istituì un Fondo permanente con il compito di riunire, custodire e preservare nel tempo i gioielli della Corona (*Carskaja Renterija*) che, da quel momento, furono dichiarati di proprietà dello Stato russo e non della famiglia imperiale. In questo primo Fondo statale dei metalli preziosi e delle pietre preziose della Russia Pietro I fece raccogliere tutte le insegne degli Zar e dei Grandi principi di Moscovia a cominciare dalla Corona di Monomaco, nonché numerosi altri gioielli, capolavori di arte orafa, pietre e metalli preziosi, grezzi o lavorati, stabilendo la loro inalienabilità e inalterabilità²¹.

Con lo stesso editto sopra ricordato Pietro I affidò il Fondo statale così istituito a un Dipartimento (o Ministero) speciale, il *Kamer-Kollegija*, il cui statuto disciplinava inoltre le procedure di catalogazione, conservazione e utilizzo dei beni a esso affidati dallo Zar.

Nonostante le intenzioni di Pietro I, ancora oggi storici e giuristi s'interrogano sul momento in cui in Russia apparve il concetto moderno di proprietà²².

È ben vero che il concetto di proprietà terriera privata esisteva ancor prima delle riforme intraprese da Pietro il Grande, tuttavia fu solo con Caterina II che fu introdotto nel lessico giuridico russo il termine astratto di proprietà (*sobstvennost*). La Zarina stabilì inoltre che la proprietà privata della nobiltà e della borghesia cittadina fosse sacra e inviolabile, sebbene durante tutto il suo regno non rispettò tale principio. In effetti, la concettualizzazione e il riconoscimento giuridico della proprietà privata in Russia seguiranno un percorso storico lungo e tortuoso a cominciare dalle riforme degli anni 1760 e 1780 che non fecero altro che proseguire lungo il solco tracciato da Pietro I²³.

3. Affermazione e distinzione tra proprietà dello Stato, della Corona e della famiglia imperiale

²¹ Una collezione che andò arricchendosi nel tempo a magnificare il nuovo titolo d'Imperatore assunto da Pietro I nel 1721 e oggi nota come il Fondo dei diamanti (*Almaznyj Fond*). Conservata in origine a San Pietroburgo nel Palazzo d'inverno questa collezione nel 1914, allo scoppio della prima guerra mondiale, fu trasferita per ragioni di sicurezza temporaneamente a Mosca e vi è rimasta in via definitiva dopo la rivoluzione d'ottobre ospitata, a partire dal 1922, al Palazzo dell'Armeria (*Oružejnaja palata*) all'interno del Cremlino.

²² E. Pravilova, *Les res publicae russes. Discours sur la propriété publique à la fin de l'Empire*, in *Ann. Hist., Sc. So.*, 2009, 3, 579, 582; e Id., *A Public Empire: Property and the Quest for the Common Good in Imperial Russia*, Princeton, 2014.

²³ E. Pravilova, *Les res publicae russes*, cit., 583.

Sebbene fra storici e giuristi non vi sia unanimità di pensiero su alcuni aspetti relativi ai rapporti di proprietà nella Russia pre-petrina e petrina, vi è tuttavia concordia sul fatto che la storia moderna della proprietà inizi con il regno di Caterina II. Influenzata dal pensiero illuminista dell'Europa di metà settecento, la Zarina aderì con convinzione all'idea diffusa tra i filosofi e gli economisti del tempo che la proprietà costituisse un fattore fondamentale per il benessere e lo sviluppo sociale ed economico di un Paese. Come spesso accade in Russia, il concetto di proprietà, come altri tratti dal pensiero illuminista, furono adattati da Caterina II a quelle che riteneva fossero le peculiarità del Paese, prima fra tutte la necessità di conciliare il concetto di proprietà come "libertà" con il potere autocratico.

Nel 1767 Caterina II nelle sue Istruzioni alla Commissione legislativa incaricata di redigere una nuova Raccolta delle leggi (*Svod Zakonov*) che sarà adottata solo nel 1832 introdusse nel lessico giuridico russo il termine astratto di proprietà (*sobstvennost*), stabilendo che la proprietà privata della nobiltà e della borghesia cittadina fosse sacra e inviolabile. Questo documento sancì espressamente che «l'onore, la proprietà, la vita e la libertà dei cittadini» costituissero un insieme di valori interconnessi, mentre in una successiva *Istruzione* la Zarina riprese le parole di Montesquieu nell'*Ésprit des lois* per riaffermare l'inviolabilità della proprietà stabilendo che nei casi di esproprio di terreni da parte dello Stato per necessità pubbliche, si dovesse procedere sulla base di «sentimenti materni verso il suo suddito» e compensarlo equamente, piuttosto che limitarsi a imporre freddamente «tutta la severità della legge»²⁴.

La Commissione non completò mai il suo lavoro e Caterina II non si sentì vincolata da tale principio, appropriandosi personalmente o spartendo con nobili a lei fedeli i beni dei nobili caduti in disgrazia²⁵, tuttavia l'idea di una proprietà privata affrancata dal potere autocratico degli Zar cominciò ad emergere nel Paese, tanto che nel 1782 Caterina II estese i diritti di proprietà della nobiltà non solo ai terreni e ai loro prodotti, ma anche a qualsiasi risorsa naturale presente sulla superficie o nel sottosuolo, come fiumi, laghi, minerali e foreste. Come ha osservato E. Pravilova paradossalmente «Russian nobles acquired property rights that were more expansive than anywhere else in Europe, with the exception of Britain»²⁶.

Nel corso del XVIII le riforme dell'amministrazione che svilupparono notevolmente l'apparato organizzativo dello Stato nonché i livelli di specializzazione e di professionalità dei funzionari pubblici, mutarono anche il ruolo dello Zar. Abbandonata l'idea del Signore proprietario privato dello Stato, divenne evidente la necessità di distinguere i beni appartenenti allo Stato da quelli del sovrano e della sua famiglia. Alcune modifiche alla legislazione in materia cominciarono a definire meglio i diritti di proprietà in base a due soggetti: lo Stato e i privati.

Fu Paolo I che in occasione della sua incoronazione, la domenica di Pasqua del 5 aprile 1797 stabilì la distinzione tra proprietà personale dei

²⁴ E. Pravilova, *A Public Empire*, cit., 21 ss., secondo l'A. occorre far risalire a Pietro I e non a Caterina II l'idea di separare la proprietà statale da quella privata.

²⁵ L.A. Farrow, *Between clan and crown*, cit, 139 ss.

²⁶ E. Pravilova, *A Public Empire*, cit., 23 ss. fatta eccezione per le foreste le cui disposizioni sulla proprietà e lo sfruttamento furono revisionate nel 1888, le riforme di Caterina II rimasero pressoché invariate fino al 1917.

membri della famiglia imperiale e le proprietà immobiliari e i beni appartenenti invece alla Corona. Con due editti fissò non solo delle precise regole alla successione al trono e al riconoscimento dei matrimoni contratti dai membri della famiglia imperiale (*Akt o prestolonasledij*) ma, «al fine di alleviare le spese dello Stato» (§1), con uno Statuto (*Učreždenie ob Imperatorskoj Familij*) istituì un latifondo tratto dai possedimenti dello Stato per garantire un appannaggio ai membri della famiglia imperiale. Lo Statuto specificava i beni e le rendite che spettavano ai membri della famiglia, i titoli cui potevano accedere e le regole della loro trasmissibilità. Inoltre istituì un Dipartimento per gli appannaggi con il compito di gestire le proprietà e le entrate della famiglia²⁷. Secondo le intenzioni dello Zar ciò avrebbe consentito alla famiglia imperiale di rinunciare all'appannaggio erogato annualmente dal tesoro dello Stato e di ricorrervi eventualmente solo in casi eccezionali (§10). Obiettivo che non fu mai raggiunto da alcun Imperatore.

Lo Statuto del 1797 fu un passo certamente importante che tuttavia lasciò irrisolto il problema di una sistematizzazione organica della materia.

Occorrerà attendere la pubblicazione tra il 1830 e il 1833 della Raccolta completa delle leggi dell'Impero russo dal 1649 al 1830 (*Polnoe sobranie Zakonov Rossijskoj imperii*) e soprattutto del Codice delle leggi (*Svod Zakonov*) perché l'Impero russo si dotasse di una raccolta della legislazione in vigore e avviasse la concettualizzazione degli istituti giuridici creati nel secolo precedente.

Il Codice civile (*Zakony Graždanskie*) pubblicato nel 1832 nel T. X del Codice delle leggi²⁸ fu principalmente opera di M.M. Speranskij che sovrintese alla pubblicazione sia della Raccolta che del Codice delle leggi. Di orientamento illuminista e liberale Speranskij fu promotore di numerose riforme volte a modernizzare il sistema zarista, in primis il ruolo e i poteri dell'Imperatore e della sua famiglia, senza tuttavia aderire a modelli di monarchia costituzionale²⁹.

²⁷ R.E. Martin, "For the Firm Maintenance of the Dignity and Tranquility of the Imperial Family": *Law and Familial Order in the Romanov Dynasty*, in 37 *Russian Hist.* 389, 396-397 (2010). Composto di 208 articoli, lo Statuto era diviso in 8 Sezioni, riguardanti: le fonti e le tipologie dei beni e dei redditi dei membri della famiglia imperiale (Sez. 1); le regole sulla creazione e il conferimento dei titoli all'interno della famiglia imperiale (Sez. 2 e 3); la disciplina delle successioni ai titoli, alle proprietà e alle rendite (Sez. 4); il conferimento delle onorificenze e degli ordini (Sez. 5); l'istituzione di un Dipartimento statale degli Appannaggi per l'amministrazione dei redditi e dei patrimoni dei membri della famiglia imperiale e le procedure relative alla loro fiscalità e alla gestione amministrativa (Sez. 6, 7, 8). Cfr. Raccolta, T. XXIV, 1830, 5 aprile 1797 (17.906) reperibile sul sito della Bibl. del PFR: prlib.ru/en/section/681958?page=2.

²⁸ L'edizione del 1832 del Codice civile è reperibile sul sito della Bibl. del PFR: prlib.ru/en/node/364027.

²⁹ M.M. Speranskij (1772-1839) illuminista, di orientamento liberale moderato, ispirato dalla cultura politica e giuridica francese, fu incaricato da Alessandro I di elaborare un pacchetto di riforme volte a introdurre un sistema ministeriale, una serie di assemblee elettive a più livelli territoriali e un sistema giudiziario facente capo a due organi, un Senato e un Consiglio di Stato composto di persone vicine all'Imperatore. Sempre su richiesta di Alessandro I ideò una Duma dell'Impero esercitante la funzione legislativa sul modello francese. Nel 1810 tuttavia Alessandro I si limitò a istituire il Consiglio di Stato cui venne affidata la funzione di massimo organo consultivo nell'ambito legislativo. M. Raeff, *Michael Speransky, statesman of Imperial Russia. 1772-1838*, The

Sotto questo profilo, pur non apportando significative innovazioni gli artt. 248, 249 e 254 del Codice civile introdussero una particolare tipologia di proprietà destinata al mantenimento delle residenze della famiglia imperiale e che fu espressamente distinta da quella dello Stato.

Fu tuttavia nella seconda edizione del Codice civile del 1842³⁰ che all'art. 380 fu stabilita una chiara distinzione tra i beni della Corte imperiale di proprietà della Corona che appartenevano a titolo perpetuo agli Imperatori regnanti e come tali erano inalienabili, non potevano essere legati per testamento né divisi, e quelli di proprietà personale dei membri della famiglia imperiale che potevano essere legati per testamento e divisi.

Tale suddivisione resterà sostanzialmente inalterata fino alla caduta dell'Impero. Come si vedrà tra breve, l'ultima edizione ufficiale del Codice civile (Libro X, Parte I, del Codice delle leggi, 1914) oltre a riprendere tale distinzione ne fornirà un elenco³¹.

Il processo di modernizzazione del diritto che fu avviato da Alessandro I riguardò anche lo Statuto della famiglia imperiale.

Un'ampia e incisiva revisione fu elaborata da una commissione istituita da Alessandro III e presieduta dal fratello minore dell'Imperatore il granduca Vladimir Aleksandrovič. Il testo promulgato il 2 luglio 1886 sostituì i 208 articoli raggruppati in 8 Sezioni, con 98 articoli ordinati sotto 5 Sezioni non numerate³². L'ultima Sezione Dei diritti civili (*O graždanskich pravach*) dei membri della Casa imperiale era ampia e includeva delle sotto-Sezioni separate che disciplinavano il matrimonio; i contratti matrimoniali e le doti; il divorzio; la maggiore età; le proprietà; le eredità; le procedure legali che riguardavano le proprietà; e i doveri dei membri della famiglia imperiale verso l'Imperatore. La riforma non si limitò a razionalizzare e riformulare in maniera più chiara e precisa gli articoli originari e a integrarli con gli editti imperiali emanati dal 1797 al 1886 ma modificò anche lo status onorifico e di conseguenza le proprietà, le rendite e gli appannaggi assegnati ai membri della famiglia imperiale restringendone notevolmente la cerchia ai familiari più vicini all'Imperatore³³.

Gli art. 84 e 85 dello Statuto definirono le diverse tipologie di beni appartenenti alla famiglia e, per quanto riguarda i beni della Corte destinati al mantenimento delle residenze imperiali, l'art. 85 fece espresso rinvio alla disciplina stabilita dal Codice civile (art. 412). Infine, un allegato all'art. 39

Hague, 1957; e A.M. Martin, *Romantics, Reformers, Reactionaries: Russian Conservative Thought and Politics in The Reign of Alexander I*, DeKalb, 1997.

³⁰ L'edizione del 1842 del Codice civile è reperibile sul sito della Bibl. del PFR: prlib.ru/item/407065.

³¹ L'ultima edizione del Codice civile del 1914 è reperibile sul sito della Bibl. della Latvijas Universitate: dspace.lu.lv/dspace/handle/7/1202?show=full.

³² R.E. Martin, *Romantics, Reformers, Reactionaries: Russian Conservative Thought and Politics in The Reign of Alexander I*, cit., 400. Le 5 Sezioni riguardavano: Dei gradi di parentela nella Casa imperiale; Delle nascite e morti dei membri della Casa imperiale e del Libro genealogico; Dei titoli, stemmi e altri simboli esteriori del rango; Del reddito dei membri della casa imperiale; e Dei diritti civili (*O graždanskich pravach*) dei membri della Casa imperiale. Si v. Raccolta, T. VI, 1888, 2 luglio 1886 (3851), reperibile sul sito della Bibl. del PFR: prlib.ru/en/node/358596.

³³ R.E. Martin, *Romantics, Reformers, Reactionaries: Russian Conservative Thought and Politics in The Reign of Alexander I*, cit., 404 ss.

stabili che i beni immobili e i capitali destinati al mantenimento dei membri della famiglia imperiale (gli appannaggi *udel'nye*), in base alla legislazione vigente, fossero soggetti ai tributi statali, degli *zemstvo* e delle città. Tuttavia a differenza del passato l'art. 40 specificava che al fine di garantire il dignitoso sostentamento di tutti i membri della famiglia imperiale, discendenti da discendenza maschile, senza eccezioni, fosse ammessa l'assistenza del tesoro dello Stato. Disposizioni che resteranno sostanzialmente invariate anche nello Statuto pubblicato nella seconda Parte delle Leggi Fondamentali dello Stato (LF) del 1906.

Alla riforma caldeggiata da A.A. Polovstov che fu membro della Commissione ne seguirono altre. Il 23 marzo 1889 Alessandro III, preoccupato dal numero dei matrimoni morganatici, emanò un editto con il quale vietò ai membri della famiglia imperiale matrimoni con persone non appartenenti a una casa reale o regnante. In tal modo, furono ulteriormente ridotti i beneficiari di particolari titoli nobiliari e, di conseguenza, di beni e appannaggi destinati ai membri della Casa imperiale. Tale divieto sarà poi parzialmente attenuato nel 1911 da Nicola II che lo impose solo ai granduchi e alle granduchesse e a coloro che avevano il titolo di altezze imperiali. Sempre con lo stesso intento, altre restrizioni della cerchia più intima della famiglia imperiale furono stabilite anche sulla base della professione della fede ortodossa che costituiva un elemento imprescindibile per determinare l'appartenenza alla dinastia imperiale e il diritto di succedere al trono³⁴.

Dopo la rivoluzione, tali disposizioni diverranno oggetto di aspri contrasti tra i discendenti sopravvissuti della famiglia Romanov sia per la definizione della linea dinastica sia per le rivendicazioni connesse alla restituzione dei beni di proprietà personale della famiglia.

4. La caduta della monarchia

Nel tempo molti studiosi hanno analizzato, sotto varie angolature, le cause che sono state all'origine della caduta del regime autocratico e dell'abolizione della monarchia in Russia, nonché i drammatici e concitati avvenimenti che si sono succeduti già a partire dalla "prima rivoluzione" del 1905.

In questa sede non è possibile affrontare tale tema tuttavia si può osservare come tra le cause principali della caduta dello Stato zarista si debba annoverare l'incapacità della classe dirigente russa del tempo e della Corte imperiale di comprendere e affrontare le profonde trasformazioni economiche, sociali, culturali e politiche che il vasto e composito impero stava attraversando. Un Paese che fra laceranti contraddizioni e dolorosi costi sociali, spesso sotto la spinta delle riforme introdotte dagli Zar, aveva avviato un processo di modernizzazione che se da un lato aveva aperto la strada verso una tumultuosa crescita economica, sociale e culturale, dall'altro lato aveva drammaticamente acuito le diseguaglianze economiche e sociali³⁵.

³⁴ R.E. Martin, *Romantics, Reformers, Reactionaries: Russian Conservative Thought and Politics in The Reign of Alexander I*, cit., 406 ss.

³⁵ A. Masoero, *Linee di frattura nell'Impero zarista. Uno sguardo d'insieme*, in *Storica*, 2011, 50, 63 per l'A. «la crisi del regime zarista maturò alla confluenza di tre tensioni di fondo che si svilupparono autonomamente soprattutto a partire dell'età delle riforme: tra strutture agrarie tradizionali e costruzione dello Stato moderno, tra una definizione

Alle pressanti richieste di riforma che giungevano da vari strati della popolazione il regime zarista alternava fasi di apertura, di ampie concessioni e di decise spinte verso l'innovazione a dure repressioni degli scioperi e delle manifestazioni e agli arresti arbitrari da parte della polizia segreta³⁶.

Le ragioni del malcontento riguardavano non solo le condizioni degli operai sottoposti a orari e a condizioni di lavoro massacranti per miseri salari ma anche degli ex servitori della gleba in buona parte ridotti alla fame, spesso indebitati o privati della casa e del piccolo appezzamento di terreno loro assegnato dalla riforma del 1861 insufficiente al sostentamento della loro famiglia³⁷. In particolare i contadini che, come si è detto, diversamente dai principali Stati europei del tempo costituivano ancora la grande maggioranza della popolazione vivevano una situazione di profondo scontento acuito dal fatto che una parte di loro grazie a una serie di circostanze favorevoli era stata invece in grado di ampliare i propri poteri e assumere numerosi braccianti al proprio servizio spezzando la tradizionale cultura egualitaria delle comunità rurali³⁸.

Tuttavia anche la piccola e media borghesia dei professionisti, degli artigiani, dei commercianti, degli imprenditori, degli intellettuali e degli studenti universitari richiedeva l'adozione d'importanti riforme volte modernizzare un sistema normativo ritenuto anacronistico e premeva per la creazione di un'assemblea legislativa elettiva rappresentativa in modo eguale di tutti i cittadini e per il riconoscimento delle libertà fondamentali.

Alla fine del 1800 le grandi riforme introdotte da Alessandro II che non riguardarono solamente l'affrancamento della servitù della gleba ma la

dinastico-imperiale e una nazionale del potere, tra ideologia dello Stato autocratico e ambizioni di partecipazione pubblica maturate nell'ambiente colto della classe dirigente».

³⁶ Fra le cause della caduta dello zarismo si possono inoltre annoverare molti altri fattori: le carestie che si succedettero a partire dal 1899 aggravate ma anche generate dalle modalità di attuazione dell'abolizione della servitù della gleba, dall'arretratezza dei trasporti, delle vie di comunicazione e delle infrastrutture non ancora sufficientemente sviluppate nonostante i progressi compiuti, che ostacolarono lo sviluppo sia dell'agricoltura sia dell'industria da poco avviata, infine le guerre, prima con il Giappone (1904-1905) e poi la prima guerra mondiale, che causarono enormi perdite di vite umane e misero in luce l'arretratezza tecnologica del Paese cui si cercò di sopperire con continue leve tra i contadini e gli studenti. Ciò costituì terreno fertile per la diffusione anche nell'Impero russo delle ideologie rivoluzionarie di diverso orientamento politico che si stavano sviluppando nel continente europeo. R. Bartlett, *A History of Russia*, London, 2005, tr. it., *Storia della Russia*, Milano, 2017; e A. Rabinowitch, *The Bolsheviks come to power. The Revolution of 1917 in Petrograd*, New York, 2004, tr. it., *1917. I bolscevichi al potere*, Milano, 2017.

³⁷ A. Leroy-Beaulieu, *L'Empire des Tsars et les russes*: II. *Les classes sociales*: III. *Les paysan, l'émancipation des serfs et ses conséquences*, in *Rev. des Deux Mondes*, août 1876, 644 ss.; e N.V. Riasanovsky, *A history of Russia*, cit., 406 ss., 435 ss.

³⁸ Degli oltre 80 milioni di contadini che nel 1913 costituivano ancora l'80% della popolazione, solo una parte fu in grado di consolidare ed espandere il proprio potere migliorando il tenore di vita senza tuttavia arricchirsi come la propaganda staliniana contro i *kulaki* farà credere. D. Moon, *Peasants and agriculture*, in D. Lieven (Ed.), *The Cambridge History of Russia*, cit., 369 ss. P. Biscaretti di Ruffia, *Introduzione al diritto costituzionale comparato*, Milano, 1988, 385-386 pone la cultura comunitaria diffusa nelle campagne e l'abitudine alla subordinazione a un potere centrale e autocratico fra i «presupposti ambientali tipicamente russi» che favorirono il successo della rivoluzione d'ottobre.

creazione di assemblee autonome e di organismi amministrativi locali (*zemstvo*) seppure dominati dalla nobiltà locale, la riorganizzazione del sistema giudiziario, l'istituzione di nuove università, di scuole superiori nonché di un sistema di istruzione elementare aperto alle classi povere e il parziale allentamento della censura diedero un importante impulso allo sviluppo sociale, giuridico e politico del Paese.

La creazione di un sistema ministeriale e l'emergere di un apparato burocratico ampio, funzionalmente differenziato e composto da funzionari statali professionali di medio e alto livello formati nelle Università e nelle scuole superiori appositamente istituite già da Alessandro I e Nicola I mutarono il ruolo e la posizione istituzionale dello Zar che tuttavia continuò a detenere un potere assoluto che nel tempo divenne sempre più invisibile e ritenuto un ostacolo all'ulteriore sviluppo della Russia³⁹. Lo Zar deteneva tutti i poteri dello Stato e la sua volontà «non conosceva limitazioni ad opera di altri organi, che potevano esercitare solo una funzione consultiva»⁴⁰.

Nel corso del XIX secolo alcuni Zar si fecero promotori dell'elaborazione di diversi progetti di Costituzione volti a moderare il potere autocratico e a consentire una maggiore partecipazione all'esercizio dei poteri dello Stato pur mantenendone ben salda l'effettiva titolarità.

Nonostante le innumerevoli proposte di riforma che furono elaborate sia da alcuni esponenti del Governo che da consiglieri personali espressamente incaricati dal Sovrano, che avevano auspicato il riconoscimento dei diritti politici e civili e l'introduzione di profonde modifiche dell'assetto istituzionale o, da parte degli esponenti più moderati, quantomeno l'abbandono dell'autocrazia — si pensi ai progetti elaborati da P.A. Valuev⁴¹ e, agli inizi del 1800, da M.M. Speranskij, sia da esponenti del

³⁹ Z.P. Shakibi, *Central government*, in D. Lieven (Ed.), *The Cambridge History of Russia*, cit., 429, 433; ma anche W.B. Lincoln, *The Great Reforms: Autocracy, Bureaucracy and Politics of Change*, DeKalb, 1990.

⁴⁰ M. Ganino, *Dallo Zar al Presidente. Ricostruzione del modello di governo della Russia fra trasformazioni costituzionali e continuità*, cit., 26-29 osserva come «le istituzioni russe prima del 1905 [riflettano] a ben vedere la consapevolezza di una esigenza di una pur minima distinzione tra i poteri, con una distribuzione di competenza tra i diversi organi, ponendo tuttavia in essere una struttura in cui tale distinzione risulta assolutamente embrionale, con una parvenza piuttosto sfuocata di organi legislativi, esecutivi e giudiziari, che non raggiungeranno mai, nemmeno con la riforma del 1905/6, vita autonoma sufficiente».

⁴¹ Il conte P.A. Valuev (1814-1890) nel 1863 presentò ad Alessandro II un progetto di Costituzione che si limitava ad ampliare la composizione del Consiglio di Stato che avrebbe conservato le sue funzioni meramente consultive, a gruppi selezionati di rappresentanti eletti dei vari ceti o degli *zemstvo*. L'Imperatore rigettò il progetto ma accolse, seppure parzialmente, una precedente proposta di istituire un organo collegiale che riunisse i ministri sotto il coordinamento di un Primo ministro. Infatti i ministri agivano separatamente non coordinandosi fra loro e spesso erano in competizione fra loro per conquistare la fiducia dell'Imperatore. Quest'ultimo poi tendeva a privilegiare i rapporti individuali con i singoli ministri che gli consentivano di esercitare un controllo sul loro operato. Ciò rendeva difficile coordinarne l'attività e, in ultima analisi, tracciare un indirizzo politico coerente. Alessandro II nel 1857 istituì un Consiglio dei ministri che tuttavia non prevedeva né un Primo ministro né un Presidente essendo questa funzione riservata all'Imperatore. Si osservi però che né Alessandro II né i suoi successori, compreso Nicola II, rinunciarono a incontrare separatamente i ministri che

movimento liberale, si pensi ai giuristi liberali moderati P.I. Novgorodcev⁴² o liberali radicali come F.F. Kokoškin⁴³ — tuttavia al di là della “Costituzione” del 1906, di portata assai limitata, non fu possibile avviare alcun processo riformatore.

La “Costituzione” del 1906 se riaffermava la tradizionale concezione «della natura del Supremo potere autocratico» dell’Imperatore al quale Dio stesso comandava di sottomettersi non solo per timore, ma anche per dovere (art. 1 e 4 LF) per converso, sulla base di quanto annunciato nel Manifesto d’ottobre, poneva alcuni limiti all’esercizio dei poteri imperiali che proprio per la loro scarsa incisività non si rivelarono efficaci.

Diversamente dal passato l’Imperatore doveva condividere la funzione legislativa con il Consiglio di Stato e la Duma di Stato, unica camera elettiva del Parlamento russo⁴⁴. L’art 86 LF stabiliva espressamente che l’approvazione di entrambe le Camere fosse necessaria per l’entrata in vigore della legge. Una disposizione che poteva essere agevolmente aggirata dall’Imperatore.

Analogamente ad altre Costituzioni coeve (si pensi alla Carta costituzionale francese del 1814 o alla Costituzione belga del 1831) l’Imperatore sanzionava le leggi che dunque non potevano essere perfezionate senza la sua approvazione impedendo al Parlamento di legiferare contro la sua volontà. Inoltre in situazioni straordinarie tra le

continuarono a mantenere solo un rapporto diretto con l’Imperatore. Z.P. Shakibi, *Central government*, cit., 439 ss.

⁴² P.I. Novgorodcev (1866-1924) docente di diritto presso l’Università di Mosca ed eletto tra le fila del Partito democratico costituzionale (Partito dei Cadetti) alla prima Duma di Stato fu tra gli autori di un progetto di Costituzione pubblicato nel 1902 sulla rivista “Liberazione” (si v. nt. successiva). Fu anche firmatario del Manifesto di Vyborg con il quale un gruppo di deputati protestò contro lo scioglimento anticipato della Duma.

⁴³ F.F. Kokoškin (1871-1918) rappresentò l’ala più radicale dei costituzionalisti russi. Formatosi ad Heidelberg con G. Jellinek insegnò all’Università di Mosca. Fra i maggiori esponenti del Partito dei Cadetti fu tra gli autori di un progetto di Costituzione (denominato Leggi Fondamentali statali dell’Impero russo) pubblicato nel 1902 sulla rivista parigina *Liberazione*. Il progetto realisticamente non proponeva né il passaggio a una forma di Stato repubblicana né a una monarchia costituzionale ma traeva ispirazione dal modello tedesco di monarchia limitata. Nel luglio 1905 contribuì all’elaborazione di un secondo progetto noto come “Costituzione di Muromcev” che fu approvato dal Consiglio degli *zemstvo* e divenne un punto fondamentale del programma dei Cadetti. Entrambi i progetti per la loro capacità di temperare il potere monarchico con l’esigenza di una rappresentanza popolare furono d’ispirazione per la redazione della Costituzione del 1905. G Fischer, *Il liberalismo russo*, Firenze, 1974; e M. Ganino, *Dallo Zar al Presidente. Ricostruzione del modello di governo della Russia fra trasformazioni costituzionali e continuità*, cit., 29 ss. Si osservi tuttavia che sia G. Jellinek che M. Weber espressero giudizi scettici sui progetti di Costituzione che, a loro avviso, inseguendo modelli occidentali non tenevano in dovuto conto le reali condizioni del Paese. M. Weber, *Sulla Russia 1905-6/1917*, M. Protto (cur.), Bologna, 1981 definì il progetto pubblicato su *Liberazione* un esempio di «pseudo-costituzionalismo».

⁴⁴ Originariamente pensata come una Camera meramente consultiva la Duma affiancò il Consiglio di Stato di nomina regia istituito da Alessandro I e divenne un organo legislativo eletto da un elettorato maschile, diviso su base cetuale e per censo in cui la nobiltà terriera e i grandi proprietari furono sovra-rappresentati. H. Seton-Watson, *Storia dell’Impero russo 1801-1917*, Torino, 1971, 559 ss.; e N.V. Riasanovsky, *A history of Russia*, cit., 410 ss.

sessioni della Duma l'Imperatore poteva adottare degli *ukaz* aventi forza di legge destinati a decadere se non fossero stati presentati alla Duma entro due mesi dalla ripresa dei lavori o se le Camere non li avessero approvati (art. 87 LF). Infine lo Zar poteva ordinare la chiusura o la sospensione delle sessioni della Duma impedendone l'attività.

Neppure il Presidente del Consiglio dei ministri e il Consiglio dei ministri di nuova istituzione⁴⁵ potevano agire senza il consenso dello Zar. L'art. 17 LF stabiliva infatti che l'Imperatore «nominava e dimetteva» il Presidente del Consiglio e i ministri. Infine questi ultimi erano esclusivamente responsabili dinanzi allo Zar.

Nicola II fece ampio uso di tali poteri sostituendosi spesso alla Duma alla quale ordinò più volte di aggiornarsi e che sciolse due volte nel luglio 1906 e nel giugno 1907 prima della scadenza naturale di 5 anni. In entrambe le circostanze Nicola II impedì alle forze politiche maggioritarie nella Duma di condizionare le sue scelte politiche e dei suoi Governi.

Nel 1906 lo scioglimento anticipato impedì la votazione di una mozione di sfiducia che nelle intenzioni di una parte dei membri del Governo e della maggioranza dei deputati della Duma avrebbe potuto inaugurare una prassi costituzionale volta ad affermare la responsabilità parlamentare dell'Esecutivo⁴⁶. L'anno seguente l'Imperatore al fine di avversare ogni tentativo di adozione di riforme giudicate troppo liberali, quali la riforma agraria e quella delle autonomie nazionali⁴⁷ e con l'intento di ottenere una maggioranza più favorevole sciolse la Duma per poi avvalersi del potere conferitogli dall'art. 87 LF per adottare con un *ukaz* d'emergenza una legge elettorale più restrittiva volta a sovra-rappresentare la nobiltà terriera e l'alta borghesia a scapito delle classi più deboli, in particolare i contadini. In tale frangente Nicola II violò apertamente sia la "Costituzione" del 1906 sia gli impegni che aveva assunto con il Manifesto del 1905⁴⁸.

Alla fine anche i più moderati giunsero alla conclusione che il sistema istituzionale e la stessa figura dello Zar che aveva sempre goduto di grande ascendente soprattutto tra le masse contadine, fossero ormai inadeguati ad

⁴⁵ Il Consiglio dei ministri fu istituito con *ukaz* del 19 ottobre 1905 poi pubblicato sulla Raccolta, T. XXV, 1908, 17 ottobre 1905 (26820), reperibile sul sito della Bibl. del PFR: prlib.ru/en/node/358577.

⁴⁶ M. Ganino, *Dallo Zar al Presidente. Ricostruzione del modello di governo della Russia fra trasformazioni costituzionali e continuità*, cit., 48 ss.; e M. Szeftel, *The Russian Constitution of April 23, 1906: political institutions of Duma monarchy*, Bruxelles, 1976, 224-227. I deputati Cadetti che furono i principali artefici di tale progetto si riunirono nella Finlandia russa e insieme ad altri deputati firmarono il Manifesto di Vyborg con il quale protestarono contro lo scioglimento anticipato della Duma facendo appello alla disobbedienza civile. La reazione del Governo fu molto dura: le sedi del Partito furono chiuse e molti dei firmatari furono arrestati e gli fu impedito di ricandidarsi alle successive elezioni. F.J.M. Feldbrugge, *A History of Russia Law. From the Council Code (Ulozhenie) of Tsar Aleksei Mikhailovich of 1649 to the Bolshevik Revolution of 1917*, cit., 274 ss.

⁴⁷ Sul punto per tutti si v. le considerazioni di A. Masoero, *Linee di frattura nell'Impero zarista. Uno sguardo d'insieme*, cit., 64.

⁴⁸ L'art. 87 LF faceva espresso divieto allo Zar di adottare *ukaz* d'emergenza per modificare le LF dello Stato, gli Statuti e le leggi elettorali del Consiglio di Stato e della Duma. H. Seton-Watson, *Storia dell'Impero russo 1801-1917*, cit., 559 ss. e N.V. Riasanovsky, *A history of Russia*, cit., 410 ss.

affrontare i problemi del Paese che furono ulteriormente acuiti dallo sforzo bellico della Prima guerra mondiale⁴⁹.

A seguito dell'intenzione espressa dall'Imperatore di sospendere per l'ennesima volta i lavori della Duma a causa dei moti insurrezionali del febbraio 1917 si costituirono due centri di poteri paralleli che divennero ben presto antagonisti: un Comitato provvisorio creato dai deputati e un Consiglio o Comitato provvisorio dei Soviet dei rappresentanti operai e dei soldati. Questi due organismi decisero d'intesa di dar vita a un Governo provvisorio presieduto dal Principe L'vov. Il Comitato provvisorio della Duma in un proclama alla nazione annunciando la formazione del Governo provvisorio s'impegnò a indire prima possibile delle elezioni a suffragio universale diretto, segreto e uguale di un'Assemblea costituente⁵⁰.

Il 2 (15) marzo 1917 lo Zar Nicola II su pressione del Governo provvisorio⁵¹ abdicò in un primo momento in favore del figlio Aleksej e successivamente in favore del fratello Michail il quale, a sua volta, sempre su pressione del Governo provvisorio, rinunciò al trono il giorno successivo, preferendo attendere la pronuncia di un'Assemblea costituente⁵². Qualche mese dopo, il 1° (14) settembre 1917 fu proclamata la Repubblica.

A seguito di tali eventi il Governo provvisorio prima guidato dal principe G. L'vov e poi da A.F. Kerenskij, esponente del Partito socialista rivoluzionario, acquisì le proprietà dello Stato che formalmente erano soggette all'autorità dell'Imperatore in qualità di «Supremo potere autocratico» secondo l'art. 4 LF ma che non erano mai state a sua disposizione personale né considerate di sua proprietà. Inoltre con i decreti Sulla nazionalizzazione dei beni gestiti dal Dipartimento degli appannaggi imperiali del 3 (16) marzo 1917 e Sulla nazionalizzazione delle terre e delle

⁴⁹ J. Blénoff, *Le Tsar*, in *Rev. dr. pub.*, 1905, 545, 553, già nel 1905 aveva osservato come: «une partie – même la majorité – de la noblesse et des intellectuels considèrent comme une condition indispensable du bonheur futur de la Russie, l'avènement du régime constitutionnel».

⁵⁰ M. Ganino, *Dallo Zar al Presidente. Ricostruzione del modello di governo della Russia fra trasformazioni costituzionali e continuità*, cit., 60-61. Il proclama alla nazione fu pubblicato sull'*Izvestija* il 3 (16)-3-1917 si v. R.P. Browder, A.F. Kerensky (Eds.), *The Russian Provisional Government, 1917: Documents*, vol. 1, Stanford, 1961, 157; e per una versione in italiano v. R. Minerbi, *La Costituente russa (18 gennaio 1918)*, Studi storici per la Costituente, Firenze, 1946, 28.

⁵¹ Il Governo imperiale cessò le sue funzioni il 27 febbraio (12-3-1917). I poteri costituzionali del Consiglio dei ministri passarono al Governo provvisorio il 2 (15) marzo che si insediò ufficialmente il 3 (16) marzo dopo la rinuncia del fratello dello Zar, Michail. E. Lohr, *War and revolution, 1914.1917*, in D. Lieven (Ed.), *The Cambridge History of Russia. Imperial Russia, 1689-1917*, cit., 657, e F. Golder (Eds.), *Documents of Russian History, 1914.1917*, New York, 1927, 308-9.

⁵² R.P. Browder, A.F. Kerensky (Eds.), *The Russian Provisional Government, 1917: Documents*, cit., 83-116, 469-470. M. Ganino, *Dallo Zar al Presidente. Ricostruzione del modello di governo della Russia fra trasformazioni costituzionali e continuità*, cit., 62-64 ricorda che l'Assemblea costituente avrebbe dovuto esprimersi su un progetto di legge riguardante l'organizzazione del Governo provvisorio fino alla definitiva approvazione di un nuovo testo costituzionale e su uno schema di nuove LF elaborato alla vigilia della rivoluzione d'ottobre da un'apposita Commissione presieduta da N.I. Lazarevskij il cui primo punto riguardava proprio la scelta istituzionale tra Monarchia e Repubblica.

proprietà del Gabinetto imperiale del 4 (17) marzo⁵³ il Governo provvisorio acquisì anche le proprietà della Corona amministrate dal Ministero della Corte imperiale⁵⁴ e dai suoi numerosi enti che furono assegnate ai ministeri del Governo provvisorio.

In particolare i latifondi imperiali furono assegnati al Ministero dell'agricoltura, le miniere e le industrie a quello del commercio e dell'industria e i palazzi imperiali al Ministero degli interni. È dai beni gestiti dai diversi enti che facevano capo al Ministero della Corte imperiale e dagli stanziamenti che il tesoro dello Stato erogava annualmente allo stesso Ministero⁵⁵ che erano ricavati gli appannaggi e le rendite erogati a ciascun membro della famiglia imperiale nonché le risorse per l'organizzazione delle cerimonie e dei ricevimenti ufficiali di Corte, i trasporti e la sicurezza dei membri della famiglia imperiale e per il mantenimento delle residenze imperiali. Vi è da osservare tuttavia che tra le voci di spesa rientrassero tutto il personale del Ministero e dei suoi numerosi enti e quello a servizio della famiglia imperiale ma anche le Chiese palatine, i Teatri, i Musei, i giardini e gli orti botanici imperiali aperti al pubblico le cui entrate non erano sufficienti a garantirne la gestione.

Pur subordinando tali decisioni alle deliberazioni della futura Assemblea costituente, il Governo provvisorio con i decreti appena ricordati stabilì inoltre che le risorse derivanti dalle proprietà gestite dal Ministero della Corte e dai suoi enti non fossero più messe a disposizione dei membri dell'ex famiglia regnante ma versate al tesoro dello Stato inclusa la quota destinata agli appannaggi che furono aboliti.

Il Ministero e in particolare il Gabinetto imperiale⁵⁶ tuttavia gestivano anche i beni di proprietà personale dei membri della famiglia generando non poche incertezze tra le due tipologie di beni.

⁵³ Cfr. i decreti Sulla nazionalizzazione degli appannaggi imperiali e Sulla nazionalizzazione dei beni e delle proprietà del Gabinetto in R.P. Browder, A.F. Kerensky (Eds.), *The Russian Provisional Government, 1917: Documents*, cit., 523-524; e la voce *The Ministry of Imperial Court*, Presidential Library's materials, sul sito della Bibl. del PFR: <https://www.prilib.ru/en/history/619506> e ivi bibl. riportata.

⁵⁴ Istituito da Nicola I il 22 agosto (3 settembre) 1826 Il Ministero della Corte imperiale fu abolito proprio tra marzo e aprile del 1917.

⁵⁵ La "Costituzione" del 1905-1906 introdusse un'importante novità in merito agli stanziamenti annuali del tesoro dello Stato in favore del Ministero della Corte. Se in precedenza l'Imperatore regnante poteva accedere illimitatamente alle risorse del tesoro dello Stato, l'art. 115 LF stabilì invece che tali stanziamenti dovessero essere determinati annualmente nel bilancio dello Stato e che ogni richiesta di finanziamento eccedente dovesse essere discussa dalla Duma e dal Consiglio di Stato.

⁵⁶ Il Gabinetto di Sua Maestà Imperiale (*Kabinet Ego (Eë) Imperatorskogo Veličestva*) creato da Pietro I e posto alle dirette dipendenze dell'Imperatore regnante fu un'istituzione responsabile dei beni personali dei membri della famiglia imperiale ed esercitò anche altre funzioni inerenti la sfera dei loro interessi personali nel periodo 1704-1727 e 1741-1918. Ne gestì i patrimoni, le rendite e gli investimenti. Conservò i testamenti dei membri della famiglia, tenne aggiornato l'Albero genealogico e la linea di successione al trono. Fu anche responsabile dell'amministrazione delle fabbriche imperiali di porcellana, arazzi, marmi, specchi, maioliche, carte da parati ecc. che servivano indifferentemente le residenze imperiali e quelle di proprietà personale dei membri della famiglia. Analogamente sovrintese all'acquisto o all'accettazione in dono di opere d'arte per le residenze imperiali ma anche per i Musei nonché alla produzione di oggetti artistici o preziosi doni personali dello Zar a Sovrani e ambasciatori stranieri,

Il Governo provvisorio si preoccupò di raccogliere, inventariare e tutelare tutti i beni ritenuti di proprietà strettamente personale della cerchia più intima dell'ex famiglia imperiale perché ricevuti in dono o acquistati con denaro proprio quali gioielli e pietre preziose ma anche i depositi bancari e i conti-titoli personali sia nazionali che esteri. Nelle intenzioni del Governo tali beni avrebbero dovuto restare nella piena disponibilità dei rispettivi proprietari mentre per quanto riguardava la restante parte dell'immenso patrimonio gestito dal Ministero della Corte e dai suoi enti fu necessario istituire un'apposita Commissione per tentare di individuare quali beni appartenessero all'ex Casa regnante e quali allo Stato⁵⁷. Ben presto tuttavia emerse la decisione di ritenere tutte le residenze imperiali di proprietà dello Stato senza alcuna distinzione nonostante alcune di queste furono effettivamente acquistate e arredate con le risorse personali dei membri della famiglia o quantomeno furono acquistati gli appezzamenti di terra su cui furono edificate⁵⁸.

Il 20 ottobre 1917, alla vigilia della rivoluzione bolscevica il Governo provvisorio si apprestò ad adottare analoghe decisioni anche per i restanti membri dell'ex Casa reale sulla base di un Rapporto stilato dal Commissario per l'ex Ministero della Corte imperiale e degli Appannaggi ma l'arresto di tutti i membri del Governo ne interruppe per sempre l'attività⁵⁹.

artisti e funzionari di Stato. Dal 1747 il Gabinetto fu incaricato dallo Zar di amministrare alcuni latifondi (*Kabinetские земли*) dai quali trarre le risorse necessarie allo svolgimento dei suoi compiti. Concentrate prevalentemente nella Siberia meridionale (Altaj, Transbaikalia) e in Polonia (principato di Łowicz) queste terre di proprietà della Corona non furono soggette a vendita ma potevano essere alienate dall'Imperatore regnante a favore del tesoro o di soggetti privati rendendo ancora più complessa la commistione tra beni della Corona e beni privati della famiglia. In queste terre vi erano anche miniere d'oro, argento, piombo e rame, e delle fabbriche per la fusione del ferro, della ghisa e dell'acciaio che però a partire dalla metà del 1800 furono in gran parte chiuse o date in concessione. Il 4 (17) marzo 1917 il Gabinetto fu trasferito alle dipendenze del Ministero delle Finanze del Governo provvisorio e fu poi abolito il 26 febbraio 1918. Cfr. la voce *The Ministry of Imperial Court*, cit., e le voci *Kabinet Ego* (*Ež Imperatorskogo Veličestva*) e *Kabinetские земли* nella Grande enciclopedia russa 2004-2017 reperibile all'indirizzo: old.bigenc.ru/ e ivi bibl. riportata. D. Moon, *Peasants and agriculture*, in D. Lieven (Ed.), *The Cambridge History of Russia*, cit., 393 ricorda che dal 1861 specie nell'Altaj il Gabinetto iniziò lo sfruttamento intensivo delle foreste e la concessione in affitto dei terreni disboscati per la coltivazione che s'intensificò con la prima guerra mondiale causando un impatto ambientale di notevoli proporzioni.

⁵⁷ Lettera del Commissario del Governo provvisorio sulla costituzione della Commissione per la delimitazione dei beni statali e quelli personali dell'ex famiglia imperiale. 20-3-1917 (in russo), Archivio storico di Stato russo (*Российский государственный исторический архив*) (RGIA), F. R-1235. Op. 53. D. 19. L. 68 reperibile all'indirizzo: <https://fgurgia.ru/>.

⁵⁸ Verbale del 17 agosto 1917, in Verbalì delle riunioni del Governo provvisorio (*Журналы заседаний Временного правительства*), luglio-agosto 1917, T. 3, Mosca, 2004, 296, Archivio della storia moderna della Russia (*Архив новейшей истории России*) reperibile all'indirizzo: <https://docs.historyrussia.org/ru>.

⁵⁹ Rapporto del Commissario del Governo Provvisorio del 20 ottobre 1917 riguardante la costituzione di una Commissione per la delimitazione dei beni appartenenti all'ex famiglia imperiale e dei beni statali, RGIA, cit., F. 468. Op. 43. D. 1684. L. 2 reperibile all'indirizzo: <https://fgurgia.ru/>.

5. Le conseguenze della Rivoluzione d'ottobre

Con la Rivoluzione bolscevica (o colpo di Stato) e l'uccisione di Nicola II e della sua famiglia l'Imperatore i membri dell'ex Casa imperiale furono privati dei loro beni personali. Il 13 luglio 1918 Lenin, in qualità di Presidente dei commissari del popolo, firmò il decreto di nazionalizzazione dei beni personali dell'Imperatore e dei membri dell'ex Casa regnante ordinando la confisca di «qualsiasi proprietà, non importa in cosa [consistesse] e dove si [trovasse], non esclusi i depositi presso istituti di credito, sia in Russia che all'estero»⁶⁰.

In precedenza con l'intento di costringere l'Assemblea costituente ad approvare la linea politica tracciata dai bolscevichi e nella speranza di ingraziarsi il sostegno delle masse contadine⁶¹ il II Congresso panrusso dei soviet con un decreto (*dekret*) del 26 ottobre (8 novembre) 1917 dal forte contenuto politico e propagandistico propose l'abolizione della proprietà privata della terra, del bestiame e degli edifici pertinenti in quanto «patrimonio di tutto il popolo» e richiese che tutte le risorse naturali del suolo e del sottosuolo fossero «di uso esclusivo dello Stato». Nel decreto insieme ai latifondi statali, dei grandi proprietari terrieri, della Chiesa e dei monasteri furono indicati espressamente i latifondi destinati agli appannaggi e quelli della Corona gestiti dal Gabinetto imperiale anche se non fu fatto alcun cenno alle proprietà private dei membri della ex Casa regnante⁶².

A queste prime misure ne seguirono via via altre volte a nazionalizzare settori sempre più ampi dell'economia del Paese⁶³

L'Assemblea costituente eletta il 12 (25) dicembre 1917 e riunitasi il 5 (18) gennaio 1918 fu sciolta la notte stessa dalle guardie rosse quando fu chiaro che non avrebbe approvato le proposte presentate dai deputati

⁶⁰ Si v. Decreti del governo sovietico (*Dekrety sovetskoi vlasti*), T. III, 11-7/9-11-1918, Mosca, 1964, 21-22 reperibile sul sito della Biblioteca della rivoluzione russa e della guerra civile: rev-lib.com/dekrety-sovetskoi-vlasti-t-iii-11-julya-9-noyabrya-1918-g/. Si osservi che il decreto fu pubblicato sull'*Izvestija*, 151, 19-7-1918 insieme alla notizia dell'avvenuta uccisione di Nicola II.

⁶¹ A. Di Gregorio, *Uno Stato "nuovo" e un "diritto" nuovo: la Rivoluzione bolscevica e la sua eredità giuridica*, in *DPCE*, 2017, 4, 996, nt. 14, 1002, 1006 osserva come «i bolscevichi si dimostrarono particolarmente ricettivi nei confronti [degli stereotipi collettivistici egualitari della coscienza contadina] così dando espressione al tradizionalismo della società agraria russa», il decreto "Sulla terra" «fu di cruciale importanza perché servì ai bolscevichi a conquistarsi il supporto dei contadini» per poi tradirne le aspirazioni sovra-rappresentando «nei soviet gli operai rispetto ai contadini con un rapporto di 5 a 1» (art. 65 Cost. RSFSR).

⁶² Si v. il decreto "Sulla terra" adottato nella notte fra il 26 e il 27 ottobre (8 e 9 novembre) 1917 in Decreti del governo sovietico (*Dekrety sovetskoi vlasti*), T. I, 25 ottobre – 16 marzo 1917, Mosca, 1957, 17-20, 225-230 reperibile sul sito della Biblioteca della rivoluzione russa e della guerra civile: rev-lib.com/dekrety-sovetskoi-vlasti-t-i-25-oktyabrya-1917-g-16-marta-1918-g/. Per una versione in lingua ingl. v. Y. Akhapiin (Ed.), *First Decrees of Soviet Power*, 1970, 23-27, 62.

⁶³ Con un decreto del Comitato esecutivo centrale del 14 (27) dicembre 1917 furono nazionalizzate le banche e successivamente con un decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 28 luglio 1918 furono nazionalizzate anche le principali imprese minerarie, metallurgiche, metalmeccaniche, tessili e di altri importanti settori produttivi del Paese. A. Di Gregorio, *Uno Stato "nuovo" e un "diritto" nuovo: la Rivoluzione bolscevica e la sua eredità giuridica*, cit., 1002 ss.

bolscevichi che ne costituivano una minoranza⁶⁴ e in particolare la Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato che esautorando il Governo provvisorio proclamava la Repubblica dei soviet fondata sulla libera unione delle repubbliche nazionali sovietiche⁶⁵.

Nella Dichiarazione pubblicata il 4 (17) gennaio 1918 sulla *Pravda* e sull'*Izvestija* del Comitato esecutivo centrale furono solennemente stabilite l'abolizione della divisione della società in classi attraverso la repressione degli sfruttatori, l'eliminazione della proprietà privata dei mezzi di produzione, la nazionalizzazione delle miniere, delle ferrovie e delle banche. Principi che ispireranno la Costituzione della RSFSR del 10 luglio 1918 (art. 3) in cui fu inoltre espressamente stabilita l'esclusione dei membri della Casa imperiale, insieme ad altre categorie di persone, da qualsiasi funzione pubblica e dall'elettorato attivo e passivo (art. 65).

Come molti altri cittadini russi, i membri della Casa imperiale furono vittime del terrore, di arresti, esecuzioni sommarie, deportazioni e confische arbitrarie che si protrassero ben oltre la guerra civile (1918-1920).

In cosa consistessero i beni di proprietà personale dei membri della Casa imperiale resta tuttavia ancora oggi, a distanza di tempo, di difficile individuazione.

Si può osservare infatti come nel corso del processo dinanzi al Tribunal de Grande Instance di Nizza che nel 2013 ha portato la Cour de Cassation francese a riconoscere la Federazione di Russia quale legittima proprietaria della Cattedrale ortodossa di San Nicola edificata nel 1912 per volere di Nicola II su un terreno acquistato nel 1865 da Alessandro II⁶⁶, si sia accertato come sia il Gabinetto imperiale sia, in generale, il Ministero della Corte imperiale gestissero indifferentemente beni della Corona e beni di proprietà privata dei membri della Casa imperiale assegnati loro discrezionalmente dallo Zar senza che vi fosse una chiara distinzione delle competenze fra i due organi. A conferma di ciò occorre osservare come nel 1909 il contratto di locazione enfiteutico della durata di 99 anni con l'Arciprete russo ortodosso di Nizza fu stipulato dall'allora Ministro della

⁶⁴ I risultati elettorali diedero il 40% dei voti al Partito socialista rivoluzionario pari a 324 seggi su 767 seggi complessivi, il Partito socialista ucraino conquistò 110 seggi e il Partito operaio socialdemocratico (menscevichi) 18 seggi mentre solo il 23,9% dei voti andò al Partito operaio socialdemocratico (bolscevichi) pari a 183 seggi. I Cadetti conquistarono 16 seggi.

⁶⁵ P. Biscaretti di Ruffia, *Introduzione al diritto costituzionale comparato*, cit., 444-446. M. Ganino, *Dallo Zar al Presidente. Ricostruzione del modello di governo della Russia fra trasformazioni costituzionali e continuità*, cit., 61 pone in rilievo come i decreti e la stessa Dichiarazione che ne riprendeva le misure più significative frettolosamente adottati dagli organi del potere sovietico furono utilizzati dai bolscevichi per mettere l'Assemblea costituente appena riunita di fronte «all'alternativa tra approvare la politica rivoluzionaria o sciogliersi». Il III Congresso panrusso dei soviet dove i bolscevichi disponevano di un'ampia maggioranza decise lo scioglimento definitivo dell'Assemblea. Infine entro il luglio 1918 i bolscevichi espulsero dal Congresso gli ultimi rappresentanti delle altre forze politiche. Si v. A. Di Gregorio, *Uno Stato "nuovo" e un "diritto" nuovo: la Rivoluzione bolscevica e la sua eredità giuridica*, cit., 993, 996 ss. le cui elezioni indette dal Governo provvisorio nell'agosto 1917 e che si svolsero il

⁶⁶ Tribunal de Grande Instance de Nice, 2^{ème} Chambre civile, Décision n. 06/06437 du 20-1-2010; Cour d'Appel d'Aix-en-Provence, 1^{re} Chambre B, arrêt n. 10/01453 du 19-5-2011 e Cass. Civ. III, arrêt n. 11-21.947 du 10-4-2013

Corte imperiale, aiutante di campo dell'Imperatore che ricopriva anche la carica di Capo del Gabinetto imperiale.

Come si è detto, l'art. 412 del Codice civile imperiale russo (Libro X, Parte I, del Codice delle leggi, ult. ed. ufficiale 1914) ribadiva la distinzione tra i beni della Corte imperiale di proprietà della Corona che appartenevano a titolo perpetuo agli Imperatori regnanti e quelli di proprietà personale dei membri della Casa imperiale che potevano essere legati per testamento e divisi.

Tuttavia l'elenco delle due tipologie di proprietà era piuttosto sommario e certamente incompleto e indicava come beni appartenenti alla Corona i possedimenti di Carskoe Selo (il "Villaggio dello Zar") il complesso di residenze imperiali a Sud di San Pietroburgo, Peterhof (o Petergof), Taicy, Moskovsk, Vladimirsk, Dagomys sulla costa del Mar Nero, Murgab nell'odierno Turkmenistan, e quello del principato di Lovič (Łowicz) nell'odierna Polonia, i possedimenti che erano sotto il controllo dell'amministrazione imperiale di Mosca e i possedimenti di Krasnoe Selo, Carskoe-Slavjansk, Ekaterinental' (l'attuale Kodriorg in Estonia), e Kiev. Mentre tra i beni della Corte di proprietà personale dei membri della Casa imperiale erano indicati i possedimenti di Pavlosk, Strel'na, Gatčina, Ropšinsk, Michajlovsk, Borodinsk, Gdovsk, Il'insky, Usovo, Livadija, "Oreanda" nell'allora Governatorato di Tavričeskoi in Crimea, Dudergof, Znamensk e Kurpaty nonché un appezzamento di terreno denominato Novyj Svet (Nuovo mondo) in Crimea, dono del principe L.S. Golicyn a Nicola II.

In questi elenchi non sono citate molte altre proprietà amministrate dal Ministero della Corte imperiale e dal Gabinetto imperiale né sono indicate le proprietà fuori dai confini dell'Impero russo. Un ulteriore argomento in favore di coloro che ritengono che tale articolo non offra un solido fondamento per stabilire una chiara distinzione fra le due tipologie di beni in considerazione anche del fatto che non fossero state previste delle distinte procedure né per la loro acquisizione né per la loro gestione. Del resto, la stessa natura autocratica del potere imperiale rendeva difficile non solo codificare ma semplicemente instaurare delle prassi costituzionali in tal senso nonostante l'art. 412 facesse riferimento a una tale ipotesi. Basti pensare che, in base allo Statuto le volontà testamentarie dei membri della famiglia imperiale erano soggette all'approvazione dello Zar che poteva non tenerne conto e quindi disporre liberamente dei beni del testatore⁶⁷.

6. Considerazioni conclusive. La Casa imperiale e la Federazione di Russia

Dopo l'uccisione di Nicola II e dello zarievič Aleksej nella notte tra il 16 e il 17 luglio 1918, nonché del fratello dello Zar, Michail Aleksandrovič, avvenuta un mese prima, Kirill Vladimirovič, ormai riparato all'estero, succedette a Capo della Casa imperiale. A causa delle incertezze sulla sorte

⁶⁷ Si v. Le leggi fondamentali dell'Impero russo, Parte II Statuto della famiglia imperiale, Capitolo V Sui diritti civili dei membri della Casa imperiale, III. Sui diversi tipi di proprietà, sull'acquisizione e sul trasferimento degli stessi, artt. 209 s.; e IV Sull'eredità, art. 211 s. Si v. nt. 14 del presente lavoro.

della famiglia imperiale e del rifiuto da parte dell'Imperatrice vedova, Marija Fëdorovna, nata principessa di Danimarca, di accettare la morte dei figli e dei nipoti egli assunse il titolo di "Protettore del Trono russo" solo nel 1922 e nel 1924 quello di Imperatore e Autocrate della Russia. Titolo che non sarà più utilizzato da alcun membro della famiglia Romanov.

In effetti, per le reticenze delle autorità sovietiche è stato possibile tentare una ricostruzione delle ultime vicende della famiglia Romanov solo dopo la caduta del regime comunista e l'apertura degli archivi di Stato. Lo stesso ritrovamento delle loro sepolture è avvenuto a distanza di tempo: nel 1979 furono ritrovati i corpi di Nicola II, della moglie, di tre figlie e di alcuni domestici (ma tale ritrovamento fu reso pubblico solo nel 1998) e nel 2007 furono ritrovati i corpi dei figli Marija e Aleksej.

Il processo di riappropriazione di una parte importante della storia del Paese, sotto molti profili anche funzionale alla nascente Federazione di Russia dopo il dissolvimento dell'URSS ha condotto nel 1998 alla sepoltura nella Cattedrale dei Santi Pietro e Paolo di San Pietroburgo di Nicola II e della sua famiglia con tutti gli onori un tempo riservati ai membri della famiglia imperiale. Nel 2005 anche l'Imperatrice vedova, Marija Fëdorovna, morta in esilio, è stata sepolta nella Cattedrale dei Santi Pietro e Paolo di San Pietroburgo.

Tali cerimonie sono state precedute nel 1992 dalla sepoltura, nella stessa Cattedrale, del granduca Vladimir Kirillovič e nel 1995 del padre Kirill Vladimirovič e di sua moglie Victoria Fëodorovna.

La riabilitazione di Nicola II e dei suoi familiari è stata infine ufficializzata sia dalla Chiesa ortodossa che nell'agosto del 2000 ha annunciato la loro canonizzazione per la cristiana sopportazione delle sofferenze subite sia dal Presidium della Corte Suprema che il 1° ottobre 2008 (*postanovlenie* n. 274-P08. 1.10.2008) ha stabilito che Nicola II e la sua famiglia furono vittime della repressione politica.

Ristabilite ormai da tempo le relazioni tra la Federazione di Russia e la famiglia Romanov, resta da porre in rilievo come tali rapporti secondo quanto affermato dalla granduchessa Marija Vladimirovna, Capo della Casa imperiale, seppure non unanimemente riconosciuta da tutti i membri della famiglia, siano fondati sul desiderio della famiglia Romanov di essere ufficialmente considerata come un'istituzione storica e come parte dell'eredità storica della Russia. Un riconoscimento che tuttavia non comporterebbe alcuna rivendicazione sulle proprietà e sui beni privati un tempo posseduti dalla famiglia imperiale né alcun ruolo o privilegio politico⁶⁸.

Una posizione simile è stata ufficialmente assunta anche dall'Associazione della famiglia Romanov che riunisce molti discendenti della famiglia che non riconoscono il ruolo assunto dalla granduchessa Marija Vladimirovna.

Creata nel 1979 su iniziativa dei principi Vsevolod Ioannovič (Konstantinovič), Roman Petrovič (Nikolaevič), Andrej Aleksandrovič (Michailovič) discendenti da tre figli di Nicola I, dal 2023 è presieduta da Rostislav Rostislavovič Romanov del ramo Michailovič della famiglia

⁶⁸ A.N. Zakatov, *The Status of the Imperial House in the Russian Federation*, Direttore della Cancelleria del Capo della Casa Imperiale, in <https://imperialhouse.ru/en/>.

imperiale discendente in linea maschile dal granduca Michail Nikolaevič, il figlio più giovane di Nicola I, e pronipote della granduchessa Ksenija Aleksandrovna, sorella di Nicola II e del granduca Alksander Michailovič Romanov.

Secondo i membri dell'Associazione la granduchessa Marija Vladimirovna essendo figlia di Vladimir Kirillovič, Capo della famiglia Romanov dal 1938 al 1992, e della principessa Leonida Bagration di Mukhrani discendente di un ramo cadetto della famiglia un tempo regnante in Georgia sarebbe figlia di un matrimonio “non paritario” e quindi tale da escluderla da ogni pretesa al trono russo. Sulla base di queste considerazioni, essi ritengono che anche i discendenti maschi dei rami cadetti della famiglia e in particolare dei principi Konstantinovič, Nikolaevič e Michailovič possano legittimamente aspirare al trono e ciò nonostante Vladimir Kirillovič nel 1969 abbia emanato un editto con il quale ha riconosciuto la figlia Marija legittima erede al trono.

Al di là di tali questioni dinastiche che dividono i discendenti della famiglia Romanov, occorre osservare come lo Statuto dell'Associazione esprima l'impegno dei suoi membri a rispettare quanto deciso dal granduca Michail Aleksandrovič dopo l'abdicazione di Nicola II di affidare a un'Assemblea liberamente eletta da tutto il popolo russo ogni questione riguardante la forma di governo, mentre non fa alcun cenno a rivendicazioni di proprietà o di status un tempo godute dai membri della famiglia imperiale⁶⁹.

Maria Angela Orlandi
Dipartimento di Scienze Internazionali
Università degli Studi di Genova
mariaangela.orlandi@unige.it

⁶⁹ Statuto dell'Associazione della famiglia Romanov reperibile sul sito ufficiale: romanovfamily.org/index.html.

